

18

GIOVANNI CAPPADOCE

DRAMMA STORICO

IN QUATTRO ATTI E IN VERSI

DI

IPPOLITO TITO D'ASTE



MILANO 1872

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

Via Chiaravalle N. 9.



69282

LIBRARY

1865

È assolutamente proibito a qualsiasi Compagnia di rappresentare questo Drama , senza il consenso per iscritto dell'Autore.

Tutti i diritti riservati.

Legge 25 giugno 1865, N. 2387.

Tip. Guglielmini.

AD ALESSANDRO PARODI

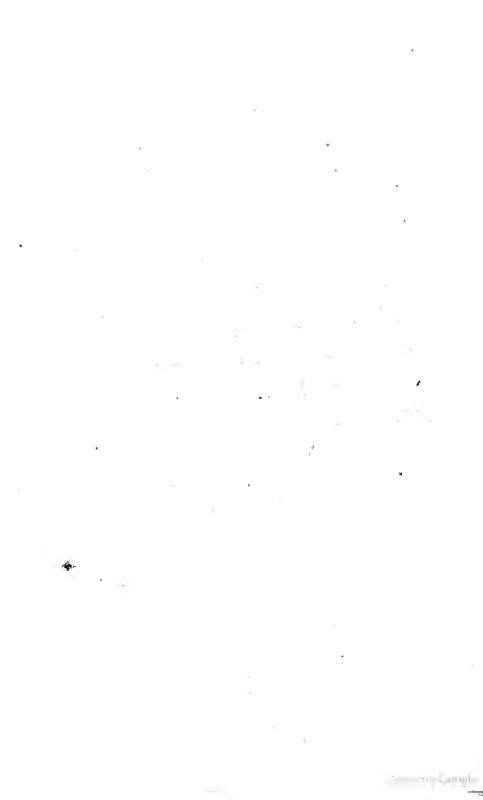
ALESSANDRO MIO!

Non è al fortunato poeta, non è all' autore d'*Ulm le Parricide* ch' io intitolo questo mio dramma: in Te, Greco-Italiano di nascita, la Francia saluta un fortissimo ingegno, e tale che gareggerà ben presto coi più illustri suoi figli: in te io abbraccio più che il cognato l' amico, più che l' amico il tenero fratello.

Genova, giugno 1872.

Sempre tuo

I. TITO.



CENNI STORICI

L'argomento che diede origine a questo mio dramma può dividersi in due episodj ben distinti ch'io cercai di congiungere insieme, per dare maggior sviluppo all'azione, benchè dall'uno all'altro sia trascorso il periodo d'alcuni anni: il primo spetta a GIOVANNI CAPPADOCE e a TEODORA: il secondo a FOZIO ed ANTONINA.

Cedo, pel primo, la parola allo storico contemporaneo Procopio:

« Teodora Augusta odiava Giovanni quanto mai dir si possa, ed egli erasi tratto addosso tale odio per propria colpa, gravemente offendendola, in quanto non solamente non le avea fatto la corte, nè cercato di conciliarsene la grazia con alcuna attenzione, ma dichiarandosele nemico a segno di denunciarla per infedele all'Imperatore, niun ritegno facendosi della propria condizione, e nulla badando al grande amore di che Giustiniano era preso per lei. Il che saputo da Teodora, essa cominciò a mulinare tra sè risoluta di togliergli la vita; ma non trovava come a ciò giungere, perciocchè l'Imperadore lo teneva in altissima stima. Giovanni però

che non ignorava il mal talento di Teodora a riguardo suo, vivea in gran timore. Capito l'occasione che, soggiogata l'Italia, fu colla moglie Antonina, di ritorno a Costantinopoli Belisario, chiamatovi dall'Imperatore, che lo destinava comandante supremo della guerra contro i Persiani. Or Belisario ito all'esercito lasciò la moglie a Costantinopoli. Era costei sopra quanti mai fossero mortali sommamente abile ad ordire ogni specie d'inganni, nè alcuno se ne sarebbe sottratto. Adunque per rendersi benemerita di Teodora meditò contro Giovanni il seguente artificio. Avea Giovanni una figliuola di nome Eufemia, lodatissima per modestia, ed a cagione di sua giovine età facilissima ad essere sorpresa: il padre suo l'amava tenerissimamente, anche perchè era l'unica prole che avesse. A questa per molti giorni Antonina si mise a fare molte carezze, e fingendolesi amica, la strinse a sè e la fece tutta sua, giunta a metterla a parte anche dei suoi segreti. Un giorno trovandosi sola con lei, nessun'altra persona presente, Antonina scaltramente incominciò a deplorare lo stato in cui erano le cose ed a lamentarsi sul punto che Belisario dopo avere ampliato l'impero romano, presi e condotti a Costantinopoli con tante spoglie e tanti tesori due re, non trovasse da parte di Giustiniano che ingratitude, e molte altre cose aggiunse ancora sull'iniquo modo con cui la pubblica amministrazione procedeva. Compiacquesi di questi discorsi la giovinetta Eufemia, perciocchè anch'essa mal sentiva del governo

per la paura in che suo padre e lei teneva l'odio dell' Augusta; e: perdonatemi (disse) o carissima: di questi mali tutta è di voi altri la colpa, non volendovi prevalere delle forze dell'Impero, mentre pur le avete in vostre mani. A cui Antonina: Noi altri, figliuola mia, rispose, non possiamo intraprendere al di fuori alcuna cosa nè tentare novità all'esercito, quando nell'interno non abbiamo chi ci dia mano. Ma se tuo padre volesse intendersi con noi, facilissimamente, volendo Dio, otterremmo l'intento. Ciò udito Eufemia assai volentieri entrò nel pensiero d'Antonina, dicendo che dal canto suo non avrebbe mancato di concorrere all'opera: e partitane, tutto ciò comunicò al padre. Preso meravigliosamente Giovanni da tale proposta, come quella che pareva facilitargli il conseguimento dell'Impero da vaticinj predettagli, non esitò a convenir nel disegno, ed ingiunse alla figliuola che vedesse di procurargli per la domane un abboccamento con Antonina, ad oggetto di personalmente accertarla della sua fede. Antonina assicurata della disposizione di Giovanni, per vieppiù allontanarlo da ogni sospetto di frode, dichiarò che sull'istante un abboccamento qual'egli proponeva non sarebbe stato esente dal pericolo di dar nell'occhio a qualcuno, sicchè quanto aveasi in mente venisse rovesciato. Ma sapess'egli che essa presto avrebbe preso la strada dell'Oriente per unirsi a Belisario: che ove partita da Costantinopoli si fosse fermata al palazzo suburbano di Belisario, detto il Rufiniano, venisse egli colà sotto

il pretesto di salutarla, e di onorevolmente accomiatarsi da lei: ivi avrebbero concertato insieme quanto occorreva, ed avrebbero date le scambievoli sicurtà. Fu di ciò contento Giovanni, e si fissò il giorno destinato a trovarsi insieme egli ed Antonina.

* Quando l'Augusta udì da Antonina tutta la serie delle cose concertate, essa non solo ne commendò il pensiero, ma aggiunse quanti stimoli potè, onde questo venisse eseguito. Venuto dunque il giorno fissato, dopo che Antonina ebbe salutata l'Augusta, uscita di città recossi al Rufiniano con tutta l'apparenza di partirne il dì dopo onde incamminarsi verso l'Oriente. Al Rufiniano pure, secondo l'intelligenza, si recò Giovanni di notte tempo. Le cui macchinazioni dirette ad invadere la signoria, avendo intanto l'Augusta partecipate al marito, questi mandò al Rufiniano con forte drappello di soldati l'eunuco Narsete, e Marcello, Prefetto delle guardie Palatine, con ordine di esplorare quanto colà si facesse, e quando sorprendessero Giovanni tentar novità, di ucciderlo, e subitamente ritornarsene. Andarono questi per eseguire l'ordine avuto. Giovanni circa la mezzanotte ebbe colloquio con Antonina presso ad una siepe, dietro alla quale essa medesima avea appostati Narsete e Marcello onde udissero i discorsi che si sarebbero fatti. Ivi mentre Giovanni incautamente prometteva l'opera sua per rovesciare dal trono l'Augusta, e la promessa confermava con gravissimi giuramenti, Nar-

sete e Marcello se gli gettarono addosso; e fattosi in quel parapiglia com'era inevitabile, alquanto strepito, immantinente i satelliti di Giovanni appiattati poco lungi corsero a lui. Allora egli adoperando contro gli assalitori la spada, percosse Marcello senza conoscerlo, ed in compagnia dei suoi precipitosamente si trasse alla città. Dove se addirittura si fosse arrischiato di presentarsi allo Imperadore, non dubito punto che non gli fosse riuscito di passarsela senza mala conseguenza. Ma egli corse a rifugiarsi in chiesa, lasciando all'Augusta e tempo e modo di saziare l'odio che gli portava.

« Adunque scaduto dalla prefettura, e ridotto a stato privato, dalla chiesa in cui s'era fidato, venne deportato ad altra che trovavasi nel sobborgo Ciziceno detto Artace. Ivi prese il nome di *Pietro*, e contro sua voglia fu fatto sacerdote, non però vescovo, ma soltanto prete, come comunemente si dice. Però non volle in veruna maniera esercitare le funzioni dell'ordine, onde non chiudersi il passo alle dignità civili, chè non potè mai indursi a deporre le pazze speranze concepite. I suoi beni vennero tosto confiscati, ma non piccola parte de' quali pur gli rimise lo stesso Augusto, trattandolo ancora con indulgenza. Era vescovo di Cizico un Eusebio, uomo molesto a quanti avessero a fare con lui. I Ciziceni lo aveano fatto conoscere all'Imperatore pel cattivo soggetto ch'egli era. Ma non essendosi potuto riuscire ad abbatterlo, perchè sapeva far fronte ai loro maneggi con fortissimi appoggi a forza di de-

naro procacciatisi, alcuni giovani cospirarono contro di lui, e lo uccisero in mezzo al foro di Cizico. Passava odio mortale fra Giovanni ed Eusebio. Per lo che nacque sospetto che Giovanni avesse avuto mano nel fatto. E spediti alcuni senatori a far processo del delitto commesso, questi incominciarono dal metterlo in prigione: poi, come se fosse stato un ladrone, e un assassino da strada, ordinarono che nudo comparisse innanzi ad essi, egli già Prefetto del pretorio, ascritto all'ordine dei patrizi, e stato assiso sulla sedia consolare, dignità maggiore della quale niun'altra era nella repubblica romana. Ivi stracciategli dal dorso le carni a colpi di verghe, fu costretto ad esporre tutta la sua vita passata: nè per questo però appariva ch'egli fosse l'autore della morte del vescovo. Infine spogliato d'ogni avere, e perfino delle vesti, copertò miseramente d'una piccola tunica, ispido, e per pochi oboli compro, fu cacciato sopra una nave. Coloro che lo conducevano, in ogni luogo approdassero, lo esponevano in terra, obbligandolo a chieder pane ed oboli a chiunque se gli facesse innanzi. E così mendicando, trapassò parte dell'Egitto fino ad Antinoopoli. (PROCOPIO. — *Appendice alle storie segrete. — Vedi inoltre al Libro I delle guerre Persiane, capo XXV ed al capo XIX delle Storie segrete*). — Il fatto poi è sanzionato da CARLO TROYA nella sua *Storia d'Italia*, libro 48.º — da LE BRAU, *Storia del Basso Impero* tomo VI, parte IV, libro XLVI — da GIBBON, *storia della decadenza dell'Impero Romano*, vol. 7.º capo XL.

Pel secondo episodio, citerò le parole di *Le Beau* perchè quivi più brevemente esposto che altrove, pregando i lettori i quali desiderassero maggiori dilucidazioni su questo fatto a voler leggere i sette primi capi della *Storia Segreta* di Procopio dove egli svela a nudo il turpe carattere d'Antonina e quello non men codardo di Belisario: — consultino pure *Carlo Troya* al libro 48°, e *Gibbon* vol. 7° cap. XLI.

* Una segreta pratica contribuì pur anche ad affrettare il ritorno di Belisario: Fozio bastardo di Antonina, ma degno d'altro nascimento, accompagnava Belisario in Oriente. Antonina l'odiava perchè egli arrossiva delle dissolutezze di sua madre, e cercava solo di farlo perire. Il giovine sia per vendetta, sia per un troppo vivo sentimento d'onore, fece avvertire Belisario della segreta corrispondenza ch'ella manteneva nell'assenza di lui con Teodosio a Costantinopoli. Belisario sdegnato protestò che avrebbe finalmente preso vendetta di tanti oltraggi. Antonina che avea tratti al suo partito i domestici del marito, udendo i cattivi servigi che le prestava Fozio ed il pericolo in cui si trovava, deliberò di allontanare per qualche tempo Teodosio, e di andare in persona dal marito, sopra cui conosceva il suo potere. Ma egli questa volta era troppo irritato, e quando ripassò l'Eufrate, non si tosto seppe che ella si avvicinava, la fece arrestare senza permetterle di comparirgli davanti. Dicesi ancora che avesse più volte il pensiero di sbrigarla di lei, ma

che il suo amore per essa fu sempre più forte che non era lo sdegno. Al suo ritorno l'Imperatrice che amava la complice de' suoi misfatti, cercò di riconciliarla e ne venne a capo senza difficoltà. Coloro che intraprendevano di giustificare Antonina, erano certi di ritrovare un valido avvocato nel cuore del marito. Teodora trattò crudelmente tutti coloro che aveano contribuito a far aprire gli occhi a Belisario sopra la sua condotta. Fozio avea fatto prigioniero Teodosio in Efeso, e lo avea trasportato in un castello in Cilicia. Fu costretto da una dolorosa tortura a manifestare dov'era. Teodora fece ritornare questo scellerato, lo restituì ad Antonina, lo alloggiò nel suo palazzo, e minacciò l'impero di dargli il comando delle armate. Fozio fu per tre anni rinchiuso in una orribile carcere, donde finalmente fuggito, riparò in Gerusalemme, dove prese il nome di Fotino e stette nascosto in un monastero di cui fu abate in appresso. L'impero perdette in esso un giovine guerriero allevato ed istruito sotto Belisario, ed il cui valore dava le più belle speranze. — (*Le Beau*, tomò VI, parte IV, libro XLVI).

GIOVANNI CAPPADOCE

Questo dramma fu rappresentato per la prima volta in Roma, al *Mausoleo d'Augusto*, dalla drammatica compagnia DILIGENTI e CALLOUD la sera del 26 giugno 1872.

PERSONAGGI

GIOVANNI CAPPADOCE, *Prefetto del Pretorio.*

EUFEMIA, *sua figlia.*

ANTONINA.

FOZIO.

TEODORA, *Imperatrice.*

L'AFRICANO, *Mago.*

MARCELLO, *Prefetto delle guardie Palatine.*

GIUNIO, *Senatore.*

Quattro Senatori che non parlano.

Guardie che non parlano.

L'azione ha luogo nel primo e secondo atto
in Costantinopoli : nel terzo in Calcedonia : nel quarto
in Cizico ; — Anno 540 dell' E. V.

ATTO PRIMO



Stanze di Giovanni Cappadoce.

SCENA PRIMA.

Giovanni e l'Africano.

*(Giovanni è seduto, immerso in profondi pensieri:
l'Africano è in piedi presso di lui.)*

GIOVANNI

Nei secreti del Ciel dunque ti vanti
Di leggere, o African ? ¹

AFRICANO

Tutte le stelle
Ho interrogato: e degli augelli il volo
Misterioso: e i visceri fumanti
Degli estinti animali: e ognor concorde
Fu l'oroscopo mio!

GIOVANNI

Dunque sorride
A' miei voti il destin! Su questa fronte

Il diadema imperial sua luce
Riflettere dovrà! ma quando?

AFRICANO

Ai fati

Il prefiggerne il tempo!

GIOVANNI

Io sono il fato ,
E di me stesso io l'arbitro! sul trono
Dee posarsi il mio pie': questa è la meta
Prefissa, e più a raggiungerla m'incalza
La scienza de' tuoi divinamenti :
L'uomo è signor di sè: sono pel volgo ²
Le credenze d'un Dio che adora umile ,
E mai nol vide e nol conosce: io reggo
La mia vita a mio senno: del tuo labro
Il fatidico suon concorda al mio ...
Sol per ciò credo in Te! — Questo Giovanni
Cappadoce , Prefetto or del Pretorio,
Imperator sarà: tu cautamente
Opra nuove malie: dai filtri ascosi
Traggi nuovi incantesimi: domanda
Il giorno, l'ora del trionfo, e tosto
Svelami il frutto de' tuoi studj.

AFRICANO

Arcani

La natura non ha per chi la scruta,
E la scruto io per te: l'astro che brilla
Nell'azzurro dei cieli ha il suo linguaggio
Ignoto a te, ma a me non già: l'impero
È tuo, se il vuoi, se la fortuna afferri

Nell'istante propizio, ed all'imbelle
Sposo che tronfo si pompeggia al fianco ³
Questo avanzo di mima, e serlo e scettro
Strappar saprai!

GIOVANNI

(affissando con isprezzo l'Africano)

Legger nel ciel presumi

Tu che legger non sai dentro al mio core?

AFRICANO

(guardando fisso Giovanni)

Io vi leggo! e so pur che t'impaura ⁴

Il bujo della notte, e che tremende

Fantasime t'ingombrano la mente

In quell'ora!...

GIOVANNI

(c. s.)

African, leggi nel cielo...

E pel tuo meglio fla! dentro al mio core

È una guerra d'affetti e di speranze

Che comprender non puoi... non posso io stesso

Scrutarne la voragine profonda...

Lasciami, e riedi al nuovo sol.

AFRICANO

Tra breve

Nuovi responsi dal mio labro udrai!

(parte)

SCENA II.

Giovanni solo.

- Anche il destino il vuol! — Sia Cielo o Inferno
Che mi protegga, a me non cal! — l'Impero
Voglio, e otterrò! — Giustinian vacilla
E in me s'affida: Teodora m'odia,
E quest' odio mi spinge! — ah! tu credevi,
O saltatrice, che inchinar si debba
Questo mio capo a te, perchè ti splende
Una gemma sul crin... qual gemma!... quella
Ch' io vagheggio nei sogni... e tu la porti
E indegna sei...

SCENA III.

Fozio e detto.

(Fozio entra e si gitta con affetto nelle braccia di Giovanni).

GIOVANNI

Fozio, tu qui?

FOZIO

Dal campo

Di Belisario io testè giunsi, e il primo
Mio saluto è per te, Giovanni.

GIOVANNI

(con ansia).

Ed egli?

Fozio

(*mesto*).

Belisario mi segue!

GIOVANNI

(*con ironia*).

Il vincitore ⁵

Dei Persi, or dunque non trovò quei lauri
Che mietere credea: rimbomba l'eco
Ancor dei mille e mille plausi, ond'ebbe
Accoglienze festose: or la sua stella
Tramontò forse?

Fozio

Vittima soggiacque

Quell'invitto guerrier del tradimento
Del vile Areta.

GIOVANNI

E ben gli sta! — tropp'alto
Ei levarsi agognò ... ma come?

Fozio

In Persia ⁶

Irrompere ei volea, passando il Tigri,
Finchè lunge era Cosroe: alla fortezza
Di Sisaurana co' più scelti nostri
Pose l'assedio, e con Areta intanto
Spedì in Assiria numerose schiere:
Mentre al valor di Belisario, tosto
La fortezza cedeva, e prigionieri
Qui venian tratti i guerrier vinti, Areta
Ricco bottin per sè facendo, al campo
Di Belisario non mandò l'annunzio

Cotanto atteso: la scaltrita, infame
 Arte di lui fe' impallidir l' alloro
 Dell' inclito mio duce! — a lungo e indarno
 Egli attese, e frattanto una mortale
 Pestilenza spargea tremendo lutto
 Nelle file dei nostri: ah! troppo tardi
 Conobbe allor l' improvvido consiglio,
 Perchè già scendea Cosroe alla difesa
 Della Persia: — quì riede or Belisario,
 E un' altra cura e non men grave il tragge,
 Ed il cor gli tormenta!

GIOVANNI

E qual?

Fozio

Perdona

Se lacermi degg' io: lotte affannose
 Or conturban quell' alma, e s' io ti svelo
 Le pubbliche sventure, alle private
 Debbo il silenzio dell' amico ...

GIOVANNI

(con ironia).

Amico

Troppo giovine inver, per un eroe
 Simile a Belisario!

Fozio

Ah! tu non l' ami

Com' io l' amo, o Giovanni!

GIOVANNI

Io lascio al merto

Del segretario suo fido, Procopio,

Di tesserne le lodi: — giovinetto
Ventenne appena, tu dinanzi a lui
Con occhio ammirator, Fozio, t' inchini,
Stupito all'opre sue, ma tu non sai
Com' egli pieghi al femminil capriccio
Della moglie Antonina.

Fozio

Dalla corte

Se lunge io vissi, ne conosco l'arti,
E le mene e i raggiri: io dai primi anni
L' aure spirai di Roma, ed in quel suolo
Di glorie antiche venerai da lunge
Nuova una gloria in lui: qui tratto al suono
Di sue virtù, corsi con lui, cercando
Morte al suo fianco o vera fama e gloria!

GIOVANNI

Ami lui quanto me?

Fozio

(con slancio).

L'onore apprezzo

Più della vita, e il sai! — per lui la vita,
Per te l'onor darei!

GIOVANNI

(concentrandosi e quasi parlando a sè medesimo).

Giustiniano

Forse è simile a te: per Belisario?
Affetto nutre e reverenza, eppure
M'ama e mi teme più di lui; ma in core
Ei dell'imperator legger non seppe
Com' io vi leggo, e al par di me le chiavi

Non sa tenerne! — Fozio, in questa mente
Se tu vedessi il turbine d' idee
Che s' agita e sconvolve: uomo volgare
Io non nacqui: la via che calcan gli altri
No, non calca il mio pie': — Fozio, s' io lieto
Mi ti mostro così per le sventure
Dell' invito guerrier, credi che un alto
Non mediti disegno?

Fozio

Io non comprendo!

GIOVANNI

Nè comprender mi puoi; ma la tua fede
M'ebbi già tempo, e nuovamente io voglio
Di cieca obbedienza il giuramento!

Fozio

Purchè un' ora, una sola ora di duolo
Non costi a Belisario, e core e braccio
Son tuoi, Giovanni!

GIOVANNI

All' albeggiar primiero

Sei della vita, e a generosi slanci
Il pensier ti s' infiamma, e ten commendo:
Serbati fido a Belisario, e insieme
A Giovan Cappadoce!

Fozio

Ogni altro affetto

Dunque precludi al mio core?

GIOVANNI

(sorride e poi gli dice con affetto).

Fanciullo!

(guardando fra le scene)

Ella vien qui!

FOZIO

La tua figliuola!

GIOVANNI

Eufemia!

SCENA IV.

Eufemia e detti.

(Fozio corre incontro ad Eufemia: ricambio d'affettuosa gioia in entrambi nel rivedersi)

EUFEMIA

Pad e... Fozio!...

GIOVANNI

Dal campo egli reddia,

E a noi rivolse i primi passi...

EUFEMIA

E grata,

Fozio, io ti son quanto mio padre! Salvo

Dunque tu fosti? alle mie preci Iddio

Porse benigno orecchio?

FOZIO

Il tuo pensiero

Là della pugna nei cruenti rischi,

Eufemia, mi guidò: l'imagin tua

Mi confortava nei perigli, e il nome

Tuo ripetendo, dentro al cor sentiva

Un'estasi novella, e rafforzarsi

Virtù, coraggio in me.

GIOVANNI

Negli anni verdi

Entrambi siete, e ai palpiti d'amore
Giovinezza vi spinge: oh! l'innocente
Poësia dell'affetto: — io pur m' illusi,
E pur io vaneggiai; ma se il mio crine
Nero è per gli anni ancor, s'è corrugata
Per precoce fermezza e vecchio senno
Questa fronte: dei popoli il destino
Io correggo, e sul popolo m'innalzo,
Nè mai son pago di me stesso: — oh! Fozio,
Selce è il mio cor che non si spezza ai colpi
Dell'avversa fortuna: ho già segnato
Il culmine, e raggiungerlo degg'io
A ogni prezzo, a ogni costo... eppur la selce
Di questo core ha un palpito incessante,
Il palpito di padre, e per mia figlia
Tutto darei fin la mia vita, e fino
Le mie speranze, il mio proposto!

EUFEMIA

Oh! padre!...

GIOVANNI

(concentrandosi nuovamente e quasi parlando a se stesso).

Stanco son io dell' insoffribil pondo
D'accattar odio: povero cresciuto⁸
Era Upranda in Taurezzo, e dallo zio
Giustin, che un tempo guidator d'armenti
Per astuzia ebbe il soglio, in questa Corte

Venia chiamato... ed or si noma il grande
Giustiniano, ed all' impura mima
Ludibrio dei teatri, il serto cinse
Imperial che gli splendeva in fronte:
Ma il mio fermo voler ben vince il suo:
Vince la mia la sua costanza, e i fați
Stanno con me!

Fozio

Giovanni!...

EUFEMIA

Padre!...

GIOVANNI

Un giorno,

Che lontano non è, quella corona
Da Teodora or profanata, il tuo
Nobile capo cingerà: l' erede
Giustinian fu di Giustin, Procopio
Ai nepoti dirà; ma in Cappadocia
Sorse un Giovanni, Bisantin Prefetto,
Che gli tolse l' impero, e fu temuto
E fu grande e possente!

Fozio

Ognor persisti

Dunque ne' tuoi disegni?

GIOVANNI

E a me compagno

Esser ricusi tu?

Fozio

Genero e figlio

Già ti son per affetto, e la mia vita
Per difender la tua, lieto darei!

SCENA V.

Antonina e detti.

(al comparire d'Antonina Giovanni si ricomponne assumendo un tuono di galanteria: Antonina durante questa scena ostenterà una marcata benevolenza per tutti).

ANTONINA

Salve a Giovanni Cappadoce, e salve
A te, Fozio, e ben giunto!

GIOVANNI

I lari miei

Dell'onoranza serberan memoria
Onde Antonina li allegrò!

ANTONINA

La prima

Fiata non è che alla gentil figliuola
Di Giovan Cappadoce, la consorte
Di Belisario d'amistà sincera
Pegni profferse, e un vincolo soave
Sempre ne strinse.

EUFEMIA

E tu pur sai ch'io m'ebbi
Ognor per te l'affetto di sorella.

ANTONINA

Giovin sorella, a cui le veci io posso
Far pur troppo di madre: il sesto lustro
Già varcai di quattr'anni, e a me non lice

Occultarmene omai, dacchè Procopio
Tolse l'incarco di segnar le date
Dei nostri nascimenti.

GIOVANNI

Egli le date

Mandi ai posteri pur: tu le cancelli
Pe' tuoi coèvi col fulgor di tutta
La bellezza nel flor de' suoi vent' anni!

ANTONINA

Cortese inver! — m'ebbi l'annunzio or dianzi
Di tua reddita, o Fozio, e indarno attesi
Nuove da te del mio diletto sposo:
Nè ten dò colpa: altra più grave cura
Occupò forse l'ore tue: la dolce
Cura d'amor poi ti chiamò veloce
D'Eufemia al fianco... e tu a me pur perdona,
Vaga fanciulla, se a cercarlo io mossi
Fra i teneri colloqui: anch'io lontana
Lamento ancor dell'alma mia la cara
Parte migliore, Belisario, e chieggo
Di lui contezza a chi per te mi oblia!

Fozio

Di pochi giorni io qui il precedo!

ANTONINA

(con mal celata inquietudine).

Ei torna

Dunque in Bisanzio?

Fozio

Già ten die' l'annunzio

Con privati messaggi, e ripetute

Epistole.

ANTONINA

(riprendendo subito il tuono di gioviale benevolenza).

Nè ancor creder potea
Tanta felicità! — Sperar m'è dato,
Fozio gentil, che tu varcar non sdegni
Di mie case la soglia? io teco bramo
Un segreto colloquio, e da una vecchia
Matrona qual io son non puote Eufemia
Toglierne gelosia.

GIOVANNI

Delle mie stanze
Tu, Antonina, sei l' arbitra: ritratti
Là meco, Eufemia.

ANTONINA

Della tua cortese
Benevolenza io ti so grado, e spero
Ricambiartela un dì: Giovanni, è grande
Il tuo pensier, grande è il mio core, e posso
Comprenderlo: — Fanciulla, or del mio sposo
Lascia che al tuo chiegga novelle, e in breve
A parlarti d' amor farà ritorno!
*(Giovanni guarda estatico Antonina e parte pensie-
roso: Eufemia esce dopo avere scambiato con
Fozio sommesse parole).*

SCENA VI.

Antonina e Fozio.

(in questo punto Antonina prorompe in tutto il furore represso).

FOZIO

Or siam soli...

ANTONINA

Nel mio figgi lo sguardo

E rispondi!

FOZIO

Che chiedi?

ANTONINA

Tëodosio

Ove fu tratto?

FOZIO

Nulla io so!

ANTONINA

Pretendi,

Fozio malcauto, coll' altera moglie
Lottar di Belisario? a un volger solo
Di quest' occhio infocato, e tu non sai
Che Belisario mi si prostra al piede
Qual fanciul reverente? Giovinetto
Ventre appena, tu ardiresti forse
Farmiti inciampo nella via ch' io calco?
Mal mi conosci allor!... quando la serpe
Mi striscia sotto i pie' so calpestarla...

Tëodosio dov' è?...

Fozio

Chiedine dunque

Al tuo sposo: tra breve egli ritorno

Farà al tuo seno!

ANTONINA

A te ne chieggo! tutto

Emmi palese, e so l'iniqua fraude

Ordita contro me, da te, regetto

Figlio del caso, ch'or fa un lustro, privo

Di sostegno io raccolsi: oh! inver ti mostri

Grato a' miei beneficj! — d'un' impura

Tresca fra Tëodosio e me, con falsi

Sospetti, Belisario subbillasti,

Ond'ei qui rieda, e ben ti sta; ma or dove

Dove hai tratto colui? per la sua vita

Io paürosa, ad una pronta fuga

Lo consigliai: tu in Efeso prigionero

Il facesti!

Fozio

Io?

ANTONINA

Tu stesso! a me son note

Le infamie tue: non le celar; ma il loco

Sol ti richieggo ove l'ascondi... e oblio

Le tue perfidie, e ti perdono, e t'offro

Gradi e possanze del mio sposo in nome

Nell'esercito suo... non mi rispondi?

Trema o fanciul! tu colla spada scherzi

Che trafigger ti può! sì, Tëodosio

Amo più di me stessa, e la sua vita,
Salverò ad ogni costo: a danno mio
Tu precedesti Belisario: i servi
Suoi tutti compri son da me: sol uno
Ligio è a lui: sei tu quello: infame servo,
Fra l'orride torture il tuo segreto
Vuoi ch' io ti strappi?

Fozio

Non è servo Fozio

Nè a te nè a Belisario: io tra le file
Del sommo duce, io cimentai la vita
Per tutelar la sua: povero nato
Orfano venni qui in Bisanzio, e affetto
Per lui m' ebbi di figlio!

ANTONINA

Ingrato figlio,

Se accusi al padre la lontana moglie!

Fozio

Delatore io non fui!... nega, o Antonina,
Che tu pubblicamente svergognasti
Del tuo sposo l' onor, mentr' egli altero
Sfidava il ferro dei nemici? ei n' ebbe
Replicati messaggi: — amico fido,
Per ordin suo dal campo io mossi, e feci
Prigionier Teodosio, allor che il vile
In Efeso fuggia per l' inatteso
Redir del tuo consorte.

ANTONINA

E il loco, il loco

Dov' egli sta ?

FOZIO

No, nol saprai!

ANTONINA

Domanda

Quel che più brami, e sarai pago : io posso
Più d' un re farti lieto !

FOZIO

A Belisario

Solo, tutto io dirò!

ANTONINA

M' odj tu molto ?

FOZIO

Amo il mio duce e l' onor suo m' è sacro!

ANTONINA

Ma non sai dunque, improvvido fanciullo,
Ch'io lieta andronne a Belisario incontro
Colla fronte serena, e ch'egli stesso
Del tuo ingiusto sospetto, e della fraude
Che tu gli ordisti a danno mio, vendetta
Tremenda toglierà?

FOZIO

Sotto l' usbergo

Dell' innocenza mia vivo sicuro!

Addio!

ANTONINA

Fozio, persisti? è la preghiera
Ultima questa... bada a te!... più tardi
Non pregherò, ma dal mio labro udrai
L' imperiàl comando... pensa!

Fozio

Addio!

(Fozio parte).

SCENA VII.

Antonina sola.

La tua vendetta colla mia concorda,
O Tëodora! Fozio, trema! ... indarno
Io non minaccio, e nell' amor tenace
Come nell' odio io son!

SCENA VIII.

L'Africano e detta.

AFRICANO

Salve, o Antonina!

ANTONINA

Africano, tu qui?

AFRICANO

Son messaggero

Dei celesti voler.

ANTONINA

Doman t' attendo

Presso l' Augusta Tëodora: l' opra
Tua giovarne dovrà.

AFRICANO

Vuoi che dagli astri

Tragga responsi ?

ANTONINA

Innanzi a me la larva

Gitta, o African: l' imperatrice vuole,

Tu obbedisci ed io pur!

AFRICANO

Di Teodora

Augusta e d'Antonina, io reverente

Bacerò sempre i pie'!

SCENA IX.

*Giovanni, Eufemia e detti.**(al loro apparire Antonina si ricompone alla simulata benevolenza).*

EUFEMIA

Partito è Fozio ?

GIOVANNI

E a che tornasti ?

(all'Africano che s' avvicina presso di lui).

ANTONINA

Eufemia, io dell' affetto

Che per te nutro, ti darò le salde

Prove, e a te pur, Giovanni Cappadoce !

T' è schiuso innanzi un vasto campo, e il senno

Tuo dee guidarti a gloriosa meta !

GIOVANNI

(guardando fiso Antonina).

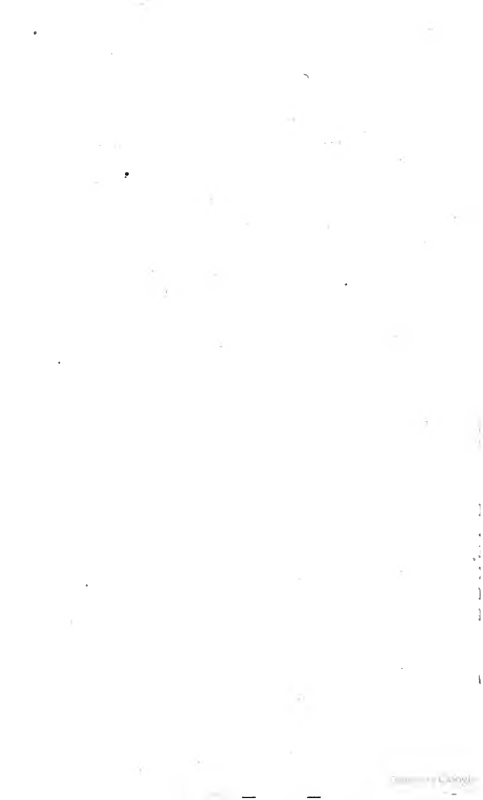
Tu, Antonina ... potresti ... e il ver tu parli?

AFRICANO

*(prendendo per mano Giovanni gli dice sommessa-
mente e con voce solenne).*

Le stelle annunzian che vicino è il tempo,
E che fidarti in Antonina puoi!

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

Reggia di Giustiniano in Costantinopoli.

SCENA PRIMA.

Teodora, Antonina e l'Africano.

TEODORA

Vero è dunque, o African? vuole sbalzarci
Proprio dal trono questo tuo Giovanni
Prefetto del Pretorio?

AFRICANO

Egli nei sogni

D'una fallace illusione, vagheggia
L'impero d'Oriente, ed io, seguace
De' tuoi consigli, ed io più ognor fomento
Coi responsi del ciel, coi vaticini
Delle stelle e degli astri, il reo disegno
Di sua proterva ambizion.

TEODORA

Fedele

A me ti serba, e il guiderdon promesso,

African, ti darò: nelle segrete
Arti dei maghi egli confida, e vuole
Per sè l'impero, e medita congiure,
Mentre più ognor Giustinian caldeggia
Questo verme ribelle: e invan sperai
Torlo dagli occhi miei! — come fantasma
Sempre dinanzi mi si fa gigante
Il Cappadoce: — or tu, African, gl'ispira
Fidanza in Antonina, e generosa
Con te sarò: d'obbedienza cieca
Mallevador m'è il capo tuo: ricorda
Che troncarlo poss'io netto dal busto!

AFRICANO

E obliarlo non voglio: — io dall'estrema
Africa venni, e de' segreti filtri
Qui svelai la virtù...

TEODORA

Virtù bugiarda
Che talor falla e n'ho le prove...

AFRICANO

I fati

La ruina segnâr del Cappadoce,
E nella lotta egli soggiace! — Selce
È quel core, ed a vincerlo non giova
L'amorosa malia: di tutte l'erbe
Che a me son note feci a lui misture,
E nulla valse pur; ma questa cieca
Ribellion dischiuse a lui l'abisso,
E già vi è presso, e vi cadrà tra breve
Precipitando: — Ad Antonina chiedi!

Se i miei filtri han virtù: dillo tu stessa
Che padroneggi e tiranneggi il core.
Del tuo Giustinian solo per essi ...
Ma d'altra tempra è quel Giovanni: cede
Solo all'ambizion delle sue mire,
E d'ogni altra fralezza ei l'anima ha spoglia!
Non così Belisario!

TEODORA

Uomo volgare,
Ei dell'Augusta Teodora, a sdegno
Ebbe dunque l'amor? con labro audace
Osò incolparmi del mio sposo in faccia.
D'abbietto nascimento, e di lascive
Notturme tresche? ... Vile! ...

ANTONINA

(interrompendo Teodora dice all'Africano).

A te il commiato

Or concede l'augusta Teodora:
Pronto a' miei cenni e a' miei comandi, sempre
Fa ch'io ti vegga!

AFRICANO

(guardando fissamente Antonina).

Nelle tue private
Vendette, vuoi ch'io pur ti giovi?

ANTONINA

Io nulla,

African, ti svelai. — Lasciaci.

AFRICANO

(c. s.)

Forse

Più che non credi , nel tuo core io leggo ,
Moglie di Belisario , e in breve io spero
Di mia virtù darti fidanza piena! (*parte*)

SCENA II.

Antonina e Teodora.

ANTONINA

Troppo a questo African tu, Imperatrice ,
Sveli gli arcani del tuo cor: sospetto
Emmi il vivo suo sguardo, e non oblio
Che, or volge un lustro, ei mi tradi: ricordo
Ch' egli alle verghe fu da te dannato
Per mia cagion.

TEODORA

S' or mi tradisse, il capo
Porgerebbe alla scure: — E Belisario?

ANTONINA

Affretta il suo venir!

TEODORA

Di Teodosio?

ANTONINA

Nulla ancor seppi: in suo silenzio chiuso
Più ognor Fozio si sta!

TEODORA

Questo fanciullo

Forse è un rival, che alla leggiadra moglie
Del suo duce tentò volger lo sguardo
Procace, e n' ebbe una repulsa, ed oggi

Tien prigioniero il preferito amante,
E da te chiede del riscatto il prezzo?

ANTONINA

È un fanciul che m'abborre, e mal mio grado
Io non l'abborro, e del mio sdegno il pondo
Aggravar non vorrei su questo capo
Così giovine ancor: gagliardo ha il braccio.
Come un eroe: la volontà di ferro:
Animoso il pensier: sul mio cammino
Or perchè si frappon? volge il quinto anno,
E quindicenne garzoncei, da Roma
In Bisanzio giungea: di Belisario
Tra le file schierossi, e all' infelice
Figlio del caso, d' amistà sincera
E di paterno amor, non dubbie prove.
Belisario profferse: — oh! Imperatrice,
Se Teodosio a me non rende, io cruda
Farò vendetta. È Belisario invitto
Capitan nelle pugne, e al braccio suo,
Ed al suo senno debellati innanzi
Si prostrano i guerrier; ma al mio cospetto
È debil giunco che si curva umile
Solo a un volger dell' occhio, ed egli stesso
Immolar dovrà Fozio all' odio mio!

TEODORA

So che un nodo d' amor stringe quel Fozio
Del Cappadoce alla vezzosa figlia,
A quell' Eufemia che in sull' alba ancora
Della sua gioventù, pura ed ingenua
Tiene le chiavi del paterno core:

Membra, o Antonina, che congiunte insieme
Da questo amor le nostre due vendette
Si rafforzano in una! — È quel Giovanni
Uom d' astuti consigli: ei che nel fango
Nacque, oggi siede Bisantin Prefetto,
E di Giustinian l' alma governa
Più che creder non puoi: — pur io l' amai
Un giorno quel Giovanni, ed or mutossi
Di quell' amor ch' ei disdegnò, codardo,
Ogni stilla mutossi in odio eterno!

ANTONINA

Egli merta quell' odio! ...

TEODORA

E mille e mille

Volte tentai di rintuzzar suoi strali,
Ma a che mi valse se fidanza cieca
Ha in lui Giustinian? fin mi deluse
Il ferro dei sicari, e le notturne
Ordite trame, perchè sempre ei veglia
E si circonda di soldati e servi!
E quell' io che tremar sovra il suo scanno ¹⁰
Pontifical feci Papa Silverio,
E lo sbalzai di seggio, ed a Vigilio
Della sacra tiara ornai la testa,
A spegner non varrò cotesta vita
Cara a Giustinian? — giunto, o Antonina,
È l' istante propizio!

ANTONINA

A te la vita

Del Cappadoce: quella a me di Fozio

Per salvar Tëodosic!

TEODORA

E il giuramento

Mio ti cōsacro qui!

SCENA III.

Marcello e dette.

MARCELLO

Giustiniano

Imperator, chiede parlarti, o Augusta
Tëodora, e ti attende.

TEODORA

Or mi precedi

E a lui m'annunzia.

(Marcello parte).

Della tua promessa

Memoria io serbo, e a te la mia rinnovo!

(parte).

SCENA IV.

Antonina sola.

E la rammento!... innanzi a me l'abisso

Aperto sta... vacillo io forse? oh! Fozio

La tua sentenza di morte hai segnata

Tu stesso, e di tua man! chi giunge?... Eufemia!

SCENA V.

*Eufemia e detta.**(al giungere d'Eufemia Antonina si compone a simulata benevolenza).*

EUFEMIA

Salve, Antonina.

ANTONINA

La leggiadra figlia

Del Cappadoce, troppo avara parmi
Di sua presenza nella corte: oh! invero
Col lampeggiar del tuo cilestro sguardo
Tu gitteresti nuova luce in tanta
Povertà di beltade e giovinezza!
Perchè lungi ne stai?

EUFEMIA

Le quete gioje

Del domestico lare io della reggia
Antepongo alle feste: a te sovrana
Poi di grazia e beltà quale in ricambio
Offerir cortesia, se in me ti piace
Trovar le doti che ti fan sì cara!

ANTONINA

Gentil fanciulla, per te l'alba spunta,
Per me un meriggio che al tramonto appressa!

EUFEMIA

Di te Procopio sentenziò, che bella
Incedi fra le belle.

ANTONINA

È il segretario

Di mio marito, che si rende accetto

Al suo signor, le lodi mie tessendo!

(assumendo a poco a poco un'aria di mestizia).

Ma di questo non più: come sorella

Sempre, Eufemia, t'amai; dunque perdona

Se vederti risplendere desio

Segno alle invidie altrui: le rare doti

D' intelletto e di cor, dal padre tuo

Nobilmente eredasti! — oh! se a Giovanni

Lo sposo mio fosse congiunto...

EUFEMIA

(con mal celato dolore).

È carco

Belisario d'allor: sempre le plebi

Lo festeggian di plausi, e il chiaman prode

Conquistator: — dei popoli allo sdegno

Vittima è il padre mio: semina amore,

E odio sol ne raccoglie: una diversa

Via seguon essi, il vedi.

ANTONINA

Odio raccoglié

Il padre tuo? ... ma che raccoglie dunque

Belisario? il disprezzo! ... ei dell' altero

Giustiniano è il suddito più fido,

Ma qual mercè mai n'ebbe? oh! se svelarti

Del suo core e del mio tutte le piaghe

Sanguinose potessi, oh! non diresti

Che felici siam noi! tu sai se grandi !!

Geste egli oprò! dei Vandali sconfisse
 Egli il re Gelimero: egli Cartago
 Vinse, e le schiere ne snidò dall'Africa:
 Ei la Sicilia tolse ai Goti, e quindi
 Fino in Napoli entrò: Vitige istesso
 Debellò presso Roma, e prigioniero
 Seco il tradusse: ed or gagliardamente
 Pugna contro la Persia: — e a lui qual premio,
 Qual guiderdon? già già s'innalza fioca ¹²
 Voce sleal contro l'eroe: « tradito
 Egli qui riede, e ben gli sta: dovea
 Tosto il Tigri passar: tutta l'Assiria
 Porre a sacco ed a ruba » — Oggi la statua
 De' suoi trionfi con un soffio crolla,
 Ed è il soffio di lei, di Teödora
 L'Imperatrice!...

EUFEMIA

Teödora!!

ANTONINA

(animandosi più sempre sino al finire della scena).

Or vedi

Se felici siam noi!... la mesta sposa
 Volerà incontro a Belisario, e il duolo
 Allenir tenterà di quell'afflitto!...
 Ah! misera, e il potrò?... se contro lei
 Prorompe l'ira, e contro il vil fantoccio
 Giustinian!...

EUFEMIA

Sommesso parla!

ANTONINA

Eufemia,

Se tuo padre il volesse, a lui sul capo
Il serto imperial posar potrebbe!
Caro al popolo sempre è Belisario...
Un suo cenno, e levar come un sol uomo
L'esercito vedrai: vedrai la plebe
Strappar dal crine a Teodora il serto
Ed a Giustinian: cingerne il capo
Di Giovan Cappadoce!

EUFEMIA

E il ver tu parli?

ANTONINA

Io del mio sposo qui ti parlo in nome.
Ascoltami, o fanciulla: al padre tuo
Svela quanto io ti dissi, e s'ei consente
D'unirsi a Belisario, al mio palagio
Suburbano si rechi, alle calende
Del nuovo mese, e all'imbrunir del giorno:
Colà raccolga i fidi suoi; tu stessa
Vieni, e traggi il tuo Fozio: alla grand'opra
Antonina sarà: di Belisario
In nome, io vi farò le mie promesse
Solenni, sacrosante: addio, fanciulla,
Qui già troppo parlammo: ecco, s'avanza
Il padre tuo!... sola con lui ti lascio:
Ma tu rammenta che un sol detto, un cenno
Sol di quanto ti dissi, a me la vita
Costar potrebbe; qual sorella io t'amo,
Anzi qual figlia, ed in tua man la vita
Di Belisario e d'Antonina io diedi!

(parte).

Giovanni Cappadoce.

4

SCENA VI.

Eufemia e Giovanni.

GIOVANNI

Eufemia!

EUFEMIA

Padre, delle tue speranze
Or s'avviva la face: a me Antonina
Di te parlò, di Belisario: anch' egli
Stanco è del giogo che sul collo aggrava
L'imperator... se il vuoi, saran congiunti
Belisario e Antonina al tuo disegno,
E a te daranno la corona!

GIOVANNI

Un sogno
Questo, Eufemia, non è? dunque la voce
Dell'oracol non mente: — Avrai l'imperio
Di Belisario coll'invitto braccio,
E tu la veste porterai d'Augusto! —
Il vaticinio s'avverò: nutrito.
Fra le mollezze d'un'età corrotta
A nuove leggi di viril costume
Dee ritemprarsi il popolo: sul capo
Mio poserà l'imperial corona:
A me lo scettro: a Belisario il brando:
E un'alba nuova spunterà di gloria,
Di civiltà!

EUFEMIA

Padre, non v'è più grande

Core del tuo, non v'è più forte ingegno,
E sarai pago alfin!

SCENA VII.

L'Africano e detti.

*(mentre Giovanni s'avvia per uscire trova l'Africano:
Giovanni è nella massima esaltazione: l'Afri-
cano è cupo, solenne, maestoso).*

GIOVANNI

Dovunque io debbo
Incontrarti, o African!

AFRICANO

Sul tuo cammino
Ognor mi troverai: scritta è la meta
Che raggiunger tu puoi; ma il mio consiglio
Guidarti dee: come il mio volto, è fosco
Il tuo pensier: Giovanni Cappadoce,
La stellata dei ciel vòlta infinita
Ti favella per me!

GIOVANNI

Nirmi non puoi
Nulla, ch'io già ben mille volte e mille
Ripetuto non abbia entro me stesso!
Non sai, non sai che dalla mia nascita
Questo trono agognai? — povero e oscuro,
Nell'ubertoso suol di Cappadocia
La vita io m'ebbi, ed in Bisanzio giunsi
Fanciulletto decenne, e qui nei riti

Del Cristo m'educai: segno di sprezzo
 Mi gittava ciascun l'obbrobrïoso ¹³
 Nome di Cappadoce, e mai, tel giuro,
 Non s'invili questo mio cor: l'immenso
 Spazio affissava con impavid'occhio
 Fra l'opulenza e me, nè un giorno solo
 Dubitai di me stesso: e mentre il volgo
 Belfava il Cappadoce, egli ai supremi
 Onor salia di Bisantin Prefetto!
 Nè ancor son pago! e ardentemente voglio!
 Ed otterrò!

AFRICANO

Ferreo voler, costanza

Son tuo retaggio; ma pretendi forse
 Farti ribelle alla man sovrumana,
 Che ti condusse fino ad or? che sempre
 Ti scampò dai disastri, e in cor t'infuse
 Tanta fermezza, e in cor del diffidente
 Giustinian così tenace affetto
 Per te mantenne?

GIOVANNI

Al mio senno, alla vasta
 Mente, al fermo consiglio io tutto devo!
 Chi ardi la voce alzar del trono al piede,
 Com'io l'ho ardito? contro tutti io solo,
 Io dissuasi dal tremendo eccidio
 Della guerra coi Vandali, e tuonai ¹⁴
 Con libere parole, ed ah! pur troppo
 Ascoltate non fur! — ma questo capo
 Non si piegò! sol io fra tutti, osai

Di smascherar le luride sozzure
Della vil Teodora, e innanzi al cieco
Improvvido consorte, e il sai, se n'ebbi
Risposte indegne, alte minacce, e i sonni
Interrotti da vigili sospetti,
Perchè dovunque s'appiattavan ferri
Di venduti sicarj! — Eppur, tremai
Solo un dì, solo un'ora, un sol minuto?
No! la mia fronte dei perigli in faccia
Stette serena, e nel cammin proposto
Non inciampò il mio piè! — Scritto è nel libro
Del destin ch'io riesca? a me rispondi:
Mi guida il fato, o è il mio voler che guida,
Questo fato? io non so! ma la potente
Vigoria mi sospinge, e dentro al core
Mi ripete una voce « È tuo quel serto,
E se un altro lo cinge a te lo usurpa! » —
Africano, quel dì che nei misteri
Tu m'addentrasti delle tue malie,
E dal tuo labro no, ma da un'arcana
D'oracolo sembianza uscì il responso,
Ricordi tu le mistiche parole,
Siccom'io le ricordo: — Avrai l'imperio
Di Belisario coll'invitto braccio,
E tu la veste porterai d'Augusto! ¹⁵

AFRICANO

E Belisario?

GIOVANNI

A me s'unisce, e n'ebbe

Da Antonina fidanza oggi mia figlia!

AFRICANO

Ringrazia dunque la man che ti scôrge!
Mostrati grato alla superna legge
Di provvidenza!

GIOVANNI

A me son grato! sempre
Tu in questa lotta mi sarai fedele?

AFRICANO

Sì, purchè troppo non t'esalti e inflammi
Della superbia il dènone!

GIOVANNI

Africano,
Perchè quest'oggi è tetro il tuo linguaggio
Come giammai nol fu?

AFRICANO

Perchè t'appressi
Oggi all'ora solenne, e quel che è scritto
Nei decreti del ciel può cancellarsi,
Se l'orgoglio ti vince, e disconosci
Che tu non opri, ma che sei strumento
Di chi oprare ti fa!

GIOVANNI

Sono Giovanni
Cappadocce, e a mio senno opro e comando!

SCENA VIII.

Antonina e detti.

(in questo punto entra Antonina: Giovanni al vederla s'arresta: ella s'avvicina a lui e con tuono solenne e a bassa voce gli dice).

ANTONINA

Del novo mese alle calende, al mio
Palagio suburban?

GIOVANNI

Verrò!

ANTONINA

Ti attendo!...

(Antonina parte, Giovanni abbraccia Eufemia e guarda con aria di sfida l'Africano).

FINE DELL'ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

Atrio nel palazzo suburbano di Belisario, detto
il *Rufiniano*, presso Calcedonia.

SCENA PRIMA

Antonina, Marcello e l'Africano.

*(l'Africano è in fondo della scena contemplando le
stelle: Antonina e Marcello sono sul davanti).*

ANTONINA

L'imperatrice ?

MARCELLO

Al convenuto istante

Anch'ella qui verrà.

ANTONINA

Pronto a ogni evento

Sei tu, Marcello ?

MARCELLO

Lascia a me la cura

Di compir l'opra: nel suo cieco affetto

Pel Cappadoce, a Teodora Augusta
Mal crede ancor Giustiniano, e vuole
Ch'io del ver faccia fede, io delle guardie
Palatine Prefetto.

ANTONINA

E testimone

Tu, non visto, sarai: del mio palagio
Sei frattanto signor: quivi a tuo senno
E disponi e comanda.

MARCELLO

A te sien grazie!

(parte).

SCENA II.

Antonina e l'Africano.

ANTONINA

Che mediti, o African?

AFRICANO

Vo delle stelle

Speculando i misteri.

ANTONINA

Oggi il prefisso

Guiderdon ti si deve, e a Teodora
Io medesima il dirò: sai che l'Augusta
Non mente a sue promesse!

AFRICANO

E l'Africano

Sa le proprie tener! — volgon due lustri,

E membrarlo del tu, questo Giovanni,
Del Pretorio Prefetto allor com' oggi,
Fra duri ceppi trascinar mi fece
D' un carcere nel bujo, e là trascorsi
Ben trenta e trenta miserandi giorni!
E qual colpa era in me? nel dì fatale ¹⁶
Degl' Idi di Gennaio, anch' io nel circo,
Con altri mille, alzata avea la voce
Contro questo Giovanni! — il sai, fervea
Il popolo in quei dì d' alto disdegno
Pel Cappadoce: si chiedea giustizia
Al nostro Imperator... vana speranza!
Ma s' aggravò sul capo mio la piena
Dell' ira sua, del suo corruccio, e chiuso
Io nel carcere venni, e cento strazi
Dolorosi patii! — vedi, Antonina,
Che l' Augusta io non servo, e che il nativo
Dell' Africa, nel sen cova lung' anni
I suoi tormenti, ma risorge altero
E si vendica poi!...

ANTONINA

(affessando l' Africano con inquietudine).

Dunque ricordi

Tutto?

AFRICANO

Tutto!...

ANTONINA

(c. s.)

Pur io dannar ti feci

Alle verghe, or fa un lustro!

AFRICANO
(con ostentata indifferenza).

E tu il rimembri?

ANTONINA

Sì! — già nutria per Tèodosio in core:
 Prepotente un amor, non corrisposto:
 Allor, pur troppo! — ti richiesi un filtro:
 Il filtro ei bevve, e non m' amò! ...

AFRICANO
(con tuono concentrato).

Sul dorso
 Io porto ancor di quelle verghe i solchi!

ANTONINA

Dunque a me pur tu sei nemico? arcana
 Una voce il dicea! — gitta dal volto
 La larva, e aperto mi ti svela!

AFRICANO
(c. s.).

Io porto
 I solchi ancor di quelle verghe! ... eppure
 Poi t' amò Tèodosio, e molto! ...

ANTONINA

E credi
 Ch' io vendicarmi sovra te non possa,
 Pria che tu sovra me?

AFRICANO

Bada, Antonina,
 Giunto per te non è l'istante, e attendo,
 E attenderò! ma se d'alzar la mano
 Tu osassi ancor su me, la mia vendetta

Piomberebbe all'istante e più tremenda!...
 Io seguo il mio cammin, tu segui il tuo!...
 Oggi l'ora suonò pel Cappadoce:
 Doman per Antonina!...

ANTONINA

(ostentando indifferenza).

Inver lo scherzo

Tuo muove a riso: se accoppiarti brami
 A Fozio, va, perchè nol fai? nascondi
 Teodosio a tuo senno: io rintracciarlo
 Saprò, dovessi calpestar per via
 Il cadavere tuo, quello di Fozio!...

AFRICANO

(con tuono sempre più solenne).

Tu Teodosio troverai!...

ANTONINA

Negli astri

Leggi?

AFRICANO

(c. s.).

Nel tuo furor! — lo troverai,
 E ben presto, e in quel dì dell'Africano
 Sarà pago il desio!...

ANTONINA

Di Teodosio

Fra le braccia io sarò... quale sciagura
 Potria colpirmi?

AFRICANO

(c. s.).

Nelle meste notti

Che ancor precederan quel lieto giorno,
 Ripeti spesso, e con dolente voce
 Il nome d' Aniceto !...

ANTONINA

(conturbata ed impaurita a questo nome).

D' Aniceto !!

AFRICANO

Addio !

ANTONINA

T'arresta ! sul tuo labro dimmi
 Perchè un tal nome ? il profferisti a caso ?
 Rispondi . . .

AFRICANO

E tanto sei commossa ? oh ! invero
 Io non credea che a ricordar le oscure
 Pagine del passato, un solo nome
 Per te bastasse ! Tredicenne appena, ¹⁷
 Crescea qual fior di verginal bellezza
 Una fanciulla, e nelle vene il sangue
 Già sentia rifluir gagliardamente !
 Fra i saltator del publico tēatro
 Era Aniceto, che l'èrculee membra
 Iva ostentando, e dividea le palme
 Con Tëodora, la vezzosa mima
 Che prodiga di sè nel vasto circo,
 Tolsè l' imperio poi : quell' Aniceto
 Invaghì la fanciulla, e profanando
 I domestici lari, ah ! del suo affetto
 Troppo presto ebbe un pegno !

ANTONINA

O vera o falsa

Sia la scienza tua, sia vero o falso
Che tu legga negli astri, io ti richieggo
Chi ti svelò della mia vita il primo
Mistero, e il più tremendo!! e non sai dunque
Che le minacce del paterno sdegno
Mi tolsero quel figlio, e a cruda morte
Fu dal nascer dannato?

AFRICANO

Io so che scritta
È nel libro del ciel la mia vendetta!
Io so che tremi innanzi a me, tu, grande
Antonina, consorte a Belisario,
Complice e amica a Teodora!

ANTONINA

Il solo,

L'unico figlio a me concesso! — oh! acerba
Piaga tu mi toccasti, e i quattro lustri
Che scorser da quel dì rimarginata
Non l'hanno ancora... parla... di'... che brami?
Perchè un segreto nel mio cor sepolto
Rammentarmi vuoi tu!?

AFRICANO

Sono cinque anni
Che per le verghe tue sprizzò il mio sangue,
E da cinque anni mi dan gioia e vita
Il tuo segreto e la vendetta mia!

ANTONINA

Africano!

AFRICANO

Da me non un accento

Oggi più udrai, ma mille ancor ne udrai
Quando il tempo fia giunto! — è in tua man Fozio:
Dell'ira aggrava sul suo capo il pondo...
Fa ch'ei ti renda Tëodosio!

ANTONINA

Giura

Che tu ai suoi giorni non attenti!

AFRICANO

Io giuro

Che per me sacro è Tëodosio!

ANTONINA

E basta!

Io non ti temo, e ti disprezzo!

AFRICANO

Addio!!

(parte).

SCENA III.

Antonina sola.

Aniceto! un tal nome oggi dovea,
Dopo vent'anni, richiamarmi ai giorni
Del mio primiero amor? trema, Africano,
Se ti ribelli contro me!!

SCENA IV.

Fozio e detta.

FOZIO

Tu il vedi,

Pronto vengo a' tuoi cenni!

ANTONINA

Ognor persisti

Nel tuo silenzio?

FOZIO

Sì!

ANTONINA

Questa temuta

Antonina ti prega, e il sai, ti prega

Più per te che per sè: vuoi che dell'ira

Su te versi la piena, io che vorrei

Riversarti l'affetto? il sai, fanciullo

Trilustre appena qui giungevi, e ignaro

Dell'esser tuo, dei tuoi parenti, al fianco

Di Belisario vagheggiavi un lauro

Simile al suo: noi t'accogliemmo! — or d'onde

Tanto rancor contro di me ti spinge?

Tèodosio dov'è?... con un accento

Sol, ti sottraggi a più fatal periglio,

E un altro capo ne sottraggi, e salvi

Me da un rimorso!!

Fozio

Oh! nel tuo cor discendi

Dunque, Antonina, e d' un' indegna fiamma
Or tu estingui il baglior: sposa felice
Dell' eroe che tremar fa il mondo tutto ,
Perchè tua sede a lui non serbi? — io grato
Fui sempre a te, che all' orfano reietto
La man porgesti; ma una man più salda
Mi guidò, mi protesse, e a Belisario
Reverenza degg' io! — perchè d' infamia
Copri il suo nome e il tuo? se ricondurti
Amorosa compagna a lui potessi,
A lui che t' ama come il primo bacio
Materno, ch' io non ho gustato mai,
Ma che i sogni m' esalta, oh! mi parrebbe
D' esser felice allor! — vedi, che cara
Tu mi sei qual sorella, ed anco a prezzo
Dell' odio tuo, della mia vita forse,
Voglio ridarti ai palpiti primieri
Del dover, dell' onore!

ANTONINA

Io Tëodosio

Amo, e tu sai che non conosco inciampi,
E che nulla m' affrena: io già sapea
Forte il tuo braccio nelle pugne: or odo
Da te l' astuto argomentar che nato
Pel cenobio ti dice: — io da più giorni
Lotto per te contro me stessa: e quindi
Mi sospinge il mio sdegno, e la pietade
Quinci m' arresta: Fozio, una suprema

Ora suonò! — svelami, e tosto il loco
Dove nascondi Tëodosio! . . .

Fozio

Indarno

A me il richiedi: al duce mio giurai
Che pria del suo ritorno, io prigioniero
Fatto avrei Tëodosio: in me la voce
Dell' amico ti parli . . . o del fratello . . .
O del figlio se vuoi . . . coll' amor tuo
Lenisci il duol del tuo consorte, ed egli
Porrà tutto in oblio! . . .

ANTONINA

*(resta un istante perplessa, guarda Fozio con affetto,
poi si riscuote, e dice con tuono lugubre).*

Tregua agl' indugi! . . .

Altra cura ne aspetta! — oggi raccolti
Siam qui per la congiura: io del mio sposo
In nome parlerò! . . .

Fozio

Di Belisario

Nuove hai tu dunque? . . .

ANTONINA

(c. s.)

Sì! — col Cappadoce

Egli stringe alleanza!

Fozio

Al ciel sien grazie!

SCENA V.

Giovanni e detti.

GIOVANNI

Solo io qui venni, all'ospital palagio
Di Belisario, e mi precesse Fozio
Che di me stesso è parte: a te, Antonina,
Sarà grato, cred'io, che a ogni altro sguardo
Importuno sottratti, cautamente
Qui tra noi favelliam.

ANTONINA

Del tuo sagace

Accorgimento m'è novella prova
Questa, o Giovanni, e or libero t'espongo
Il mio pensiero, ed il pensier del prode
Belisario, mio sposo: egli lamenta
Il ferreo giogo a cui ci tien costretti
Giustiniano, e scuoterlo vorrebbe
Col tuo soccorso: alla gagliarda impresa
Pronto è il tuo braccio?

GIOVANNI

Belisario amico

Mai non mi fu; ma delle altre geste
Dell'invitto guerrier, le mille volte
Più d'ogni altro io stupii: l'indol tenace
Fors'ei del pari in me ammirò! — Giovanni
E Belisario, in un voler congiunti,
Tutto otterranno, ed io primier ti giuro

Fede sincera ed amistà!

ANTONINA

Tra breve

Belisario qui torna, e a lui l'ingrato
Giustiniano muoverà rampogna
Perchè in Areta s'affidò: che monta
Se qui già tempo prigionier condusse
Due vinti re, se di rapite spoglie
Portò tesori? — oh! inaüdita, oh! nera
Sconoscenza! Giovanni, il popol rugge,
E l'esercito freme! alla riscossa
Mancan due voci e due gagliarde braccia:
Il favor della plebe ha Belisario:
Hai tu il favor di lui: sbalziam dal trono
Giustiniano, e scorran del suo sangue
Fumanti rivi.

GIOVANNI

A cotal patto io mai

Non snuderò l'acciar: se il trono ambisco,
Se cinger bramo questo serto, il dica
Fozio per me: delle mie notti insonni
È il più cocente palpito: ma giuro
Che di Giustinian sacra la vita
Mi fu sempre e sarà: di vili sgherri
Opra non sia la nostra: a nuove leggi
Riflorisca l'impero, e pel mio senno,
E pel valor di Belisario, sempre
Più si dilati, e i barbari costumi
Di civiltà la fiaccola rischiari:
A ventilar teologiche dispüte¹⁸

Resti Giustinian , ma primo patto
Della nostra alleanza io chieggo e voglio
Tutelar la sua vita !

ANTONINA

A Belisario

Delle schiere il comando , a te l'impero ! —
Tu assenti dunque ?

GIOVANNI

*(trac dal fodero la spada e così pure Fozio, giurando
entrambi su di essa).*

Per l'azzurra volta

Del ciel , per gli astri che flammeggian quivi ,
Fedeltà giuro a Belisario, e giuro
Strappar lo scettro all'impudica mima
Che dell' Impero ha il fren : giuro sul capo
Pormi la sua corona !

Fozio

E braccio e core

A voi Fozio consacra !

SCENA VI.

*Marcello e guardie schierandosi in fondo della scena,
e detti.*

MARCELLO

Dell' Augusto

Giustiniano in nome, prigionieri
Tutti io vi tengo !

GIOVANNI

Oh ! tradimento !

FOZIO

Oh ! infamia !

MARCELLO

Cedi il ferro , o Giovanni !

GIOVANNI

Ancor Prefetto

Son del Pretorio, ed a te impongo ancora

Condottier di sicarj : a me consenti

Libero il passo !

MARCELLO

Prigionier tu sei !

FOZIO

Di Belisario l' ospital dimora

Tosto sgombrate !...

MARCELLO

Dell' Augusto in faccia

Entrambi udrete la sentenza !...

GIOVANNI

Il capo

Sol piego a lui, ma a te non già ! — ritratti ,

Marcello, a tollerar non sono avvezzo

Il comando dei servi, io che comando !

SCENA VII.

*Teodora e detti.**(Teodora si presenta in fondo della scena ove rimane ostentando una marcata freddezza).*

TEODORA

E a me dinanzi piegherai ? per fermo

Riconoscer non so questo palagio
 Di lëaltà già tempo asilo! or dunque
 Belisario e la moglie han violata
 La fe' primiera, e perfide congiure
 Traman qui contro noi? — da te, Giovanni,
 E dal tuo Fozio attendermi dovea
 Cotanta infamia, ma stupor m'arrecà
 In Antonina!

ANTONINA

Oh! Tëodora!

TEODORA

A pena

Ugual sia tratta anche costei!

GIOVANNI

Risparmia

L' inutil pompa della tua commedia!
 Già troppo ancor ricordano i tèatri
 Le pantomime tue: ripristinarle
 Oggi vuoi tu col diadema in fronte?
 Di te degna è Antonina, e il tradimento
 Più nero ordì! — ma il vincitor dei Persi,
 Il prode Belisario, delle plebi
 L' eroe, l' amico, complice spergiuro
 Oggi si fece... e giusto è ben! — son note
 Le imprese tue, grande Antonina, e, stolto,
 In te creder potei?! — tu deludesti
 L' inconscia Eufemia, ed il paterno affetto
 Vinse me pur!... ma di nemica sorte
 Non piego ai colpi! — no, non piego! — e tuona
 Come sempre tuonò la voce mia!...

(a Teodora).

Si, contro te congiuro, e contro il cieco
Giustinian che promulgò la legge ¹⁹
Di redimer le abbiette, e di cordoglio
Fe' la madre morir per farti sposa!
Sì, lo scettro che stringi a me s'aspetta,
E ancor tra' ceppi il libero pensiero
Tu domar non potrai! — strumento indegno
Di nequizia scegliesti, e nel palagio
Di Belisario s' appiattaron vili
Sgherri per me! — di nuova luce forse
Procopio vestirà questa perfidia ²⁰
Del suo signor . . . ma i secoli futuri
Vendicheranno il nome mio! . . . Ricordo,
Ricordo ancor le obbrobriose mene
Contro Papa Silverio, e l' arti infami
Di Belisario e d'Antonina: eppure
Io le obliai per un istante! — allora,
Com' oggi, entrambi a te servien! — Silverio
Sul suo pontifical trono sedea ²¹
Da tutti amato: ma una ria calunnia
Voi suscitaste contro lui: fur compre
Mentite voci che a segreti patti
Con Vitige ei scendesse, e Belisario,
Dalla moglie costretto, al suo palagio
Presso Pincio il chiamò: — Papa Silverio
Era simile a me! mutò il palagio,
Non mutò il tradimento! — e allor, com' oggi
Prigioniero ei fu fatto, e nella Licia
Venìa condotto, e Belisario intanto,
Per tuo voler, cingeva la tiara

Al tuo fido Vigilio!!! Eccoti, o Fozio,
 L'eroe della leggenda!! or con voi stesse
 Plaüdite, e con lui! — questo Giovanni
 Cappadoce, colui che dal suo nulla,
 Toccò i supremi onor, cadde nei lacci
 D'imbelli donne!! — Scórgimi alla reggia
 Dunque, o Marcello: favellar desio
 Tosto a Giustinian!

TEODORA

(con imperturbabile freddezza).

L'imperatore.

Noi ti consente, nè il consento io stessa!
 Stupisco poi che una mendace fama
 T'incolpasse d'eretico: dei papi
 E della Chiesa protettor ti veggo,
 E certa io son che il tuo pio desiderio
 Farà pago il mio dir: Giovanni e Fozio
 Al convento di Cizico sien tratti...
 Tale è il decreto imperial!...

Fozio

Sul corpo

Mio passeranno: a caro prezzo io vendo
 La mia vita e la sua... sgombrate il passo!
*(Fozio sta per avventarsi contro Marcello: Giovanni
 con nobile dignità lo arresta).*

GIOVANNI

Non invilir la nobile tua spada
 Con quella dei sicarj: oggi fra' ceppi
 Grandi siam noi, perchè traditi! — il manto
 Imperial, la veste d'Antonina

Si coprono di fango, e in questo fango
Di Belisario si travolge il nome!...

(appressandosi a Fozio gli dice solennemente).

Fozio, rammenta che non muor l'idea,

Finchè vive Giovanni!

(porge con dignità la propria spada a Marcello).

Prendi —

(guardando maestosamente Teodora ed Antonina).

Il frate

Al convento di Cizico s' avvia! —

*(Giovanni e Fozio s' incamminano colle guardie mentre
cala il sipario).*

FINE DELL' ATTO TERZO.



ATTO QUARTO

Il foro di Cizico: — a destra l'esterno del convento con porta: vicino ad essa un sasso: a sinistra sono disposti cinque scanni pei senatori, l' uno dei quali (nel mezzo) più elevato.

SCENA PRIMA.

*Teodora e Giunio sul davanti:
Marcello e guardie in fondo della scena.*

TEODORA

Voglio, il ripeto!

GIUNIO

Dove son le prove?

TEODORA

Le prove io m'ebbi! — tu prescelto fosti,
Con quattro senatori, al gran giudizio,
Di Giovan Cappadoce, or frate Pietro
Nel convento di Cizico.

GIUNIO

La fama

D' un delitto novel so che l' accusa,

E tremendo è il delitto : nove giorni
Volsero omai , dacchè un' occulta mano
Col favor delle tenebre , spegnea .
Il pio Vescovo Eusebio , in mezzo al foro !

TEODORA

E colpevole egli è !

GIUNIO

Le sue discolpe

Udir dobbiamo !

TEODORA

Tëodora Augusta

Già il condannò : — rammentalo ! — Giovanni
Contro l' Imperator , contro me stessa
Ordi nere congiure , e alla sua vita
Attentava e alla mia : — pur lo protesse
Giustiniano , e nel cenobio ei tragge .
Una vita tranquilla , e ancor le ambite
Ricchezze ei tiene !

GIUNIO

Liberal con lui

Giustiniano fu !

TEODORA

Di questo nuovo

Delitto , io reo lo tengo , ed io l' Augusta
Imperatrice Tëodora , io n' ebbi
Le salde prove , e voglio , e qui t' impongo
Di frate Pietro la condanna .

GIUNIO

Orrenda

È la pena , e tu il sai !

TEODORA

Giustiniano

A te commise, o Senator, giustizia
E vendetta sul reo! — la sua condanna
Pronto a segnâr sei tu?

GIUNIO

Ma...

TEODORA

Di sua colpa
Mallevatrice io son: tu col tuo capo
Mallevador mi sei di sua sentenza! 22

GIUNIO

(dopo un momento d' esitazione).

Condannato ei sarà!...

TEODORA

Marcello!...

(Marcello s' avvanza).

Tosto

Si convochi il Senato: — a te già noto
È il mio voler! — qui d'Antonina ai cenni
Pronto rimani! —

(parte).

SCENA II.

*Marcello, Giunio, le guardie, e quindi
i quattro senatori.*

MARCELLO

Teodora Augusta

Vuol che il consesso dei canuti Padri
Si raccolga!

*(Entrano i quattro senatori e siedono sui loro scanni
a sinistra: Giunio siede in quello di mezzo più
elevato: Marcello si ritrae nuovamente in fondo
della scena presso le guardie).*

GIUNIO

Giovanni Cappadoce,
Or frate Pietro, qui sia tratto.

(ad una guardia la quale entra nel convento).

Uniti

Oggi noi siamo a tutelar le leggi:
Giustiniano Imperator prescelse
Noi cinque senatori, e qui nel foro
Di Cizico mandò: la preziosa
Vita fu spenta del vescovo Eusebio
Da Giovan Cappadoce, e al nostro senno
L'equa sentenza!

SCENA III.

Giovanni e detti.

*(Giovanni esce dal convento scortato dalla guardia:
è vestito da frate: non è invecchiato, ma si notano
sul suo volto le tracce degl' interni patimenti).*

GIOVANNI

Stommi a voi dinnanzi!
Da me che vuoi?

GIUNIO

Il nome tuo?

ATTO QUARTO

81

GIOVANNI

Giovanni

Cappadoce.

GIUNIO

Lo fosti!

GIOVANNI

Frate Pietro

Chiamami allor!

GIUNIO

Del popolo la voce

Assassin ti gridò: fra le tenèbre

Affilato pugnol tolse la vita

Al pio vescovo Eusebio, e di sua morte

Ti si dice colpevole!

GIOVANNI

L' altrui

Perfidia a tanto giunse pur! — non basta

Che in ozio molle i giorni miei consumi,

Io creato al poter: tarpar si volle

L' ali al mio genio: a rivestir costretto

Fui le lane monastiche, e or qual vile

Assassin mi s' accusa! ... Ove le prove? ...

I testimoni dove son? ...

GIUNIO

L' antica

Inimistà ... l' odio perenne contro

Eusebio ... forse la speranza audace

D' esser tu stesso vescovo ...

GIOVANNI

Ed ignori

Ch' io mai non volli profanar del tempio
L' austera m^aestà: che ricusai
Di celebrarne i sacrosanti riti
Sempre e dovunque? è l' ultimo dei frati
Pietro, perchè Giovanni Cappadoce
Era il primo degli uomini, e non mente
Del suo core alla fè: qui, senatori,
Giuramento io vi fo che del delitto
Onde reo mi si vuol, sono innocente!

GIUNIO

Noto è al Senato che a mentire avvezzo
Tu sei, Giovanni, e che alla sacra vita
Del nostro Imperator tendesti insidie!
Ed il pugnale ch' oggi spense Eusebio
Forse affilato era per lui!

GIOVANNI

L' infame

Linguaggio è questo d' un venduto servo
Della vil Tèodora!

GIUNIO

E ancor persisti

Nei turpi oltraggi tuoi contro l' augusta
Imperatrice?... di tua nuova colpa
Reo ti tiene il Senato, e or qui t' impongo
La pena che t' aspetta, ed è la pena
Degli assassini! — Giovanni Cappadoce,
Fosti Prefetto del Pretorio, e ascritto
All' ordin dei Patrizi, e sulla sedia
Consolar ti posasti! — oggi sei frate
Pietro! — più tardi mendicando andrai

La limosina altrui! — vengan stracciate
Le vesti a lui di dosso, e colle verghe
Poi le carni strappategli, e in Egitto
Vada accattando l'obolo straniero!

GIOVANNI

Tutto è palese alfin! — perchè il giudizio
Se già prefissa era la mia sentenza?
Or Teodora sarà paga, e il cieco
Giustinian di sua fidanza in lei,
Ahi troppo tardi, arrossirà! — le vesti
Toglietemi del frate... il tradimento
S'asconde in esse, e di me non son degne...
E le mie carni lacerate, e a brani
Fatele pur... ma se il pensier mi resta
A me non cal di questa fragil creta!...
Ed il popolo esulti! — « a noi sul collo
Aggravava la man questo Giovanni...
Pieghi il suo orgoglio » — ma la man stendendo
No, il capo mio non piegherò! — dinanzi
A voi pronuncio l'ultime parole:
Io non tradii Giustinian: se volli
Cingermi il serto imperial, la vita
Sua mi fu sacra ognor: desio mi mosse
Di ricondurre alle romane glorie
Questo Imper che vacilla, e mai privata
Vendetta, o stolta ambizion: di nuovo
Giuro, e consacro il giuramento mio
Alle stelle ed al ciel, giuro che mente
L'iniqua accusa, e che il vescovo Eusebio
Io non uccisi, e s'ei di là vi guarda

Unito al mio l'ànatema vi scagli!
Or son vostro! e puniscano le verghe
Su questo corpo il tradimento altrui!...

(Giovanni si slancia nel convento: le guardie lo seguono: Giunio si ritira lentamente coi quattro senatori: mentre Marcello sta per allontanarsi s' incontra con Antonina).

SCENA IV.

Marcello e Antonina.

ANTONINA

Giovanni?

MARCELLO

Condannato! e la tremenda
Pena t'è nota!
(parte).

SCENA V.

Antonina sola.

Or Tëodora è paga!
Ed io strumento a' suoi disegni infami
Esser dovea? pur ella fu!... di Fozio
Non mi diede il destin? Fozio!...

SCENA VI.

L'Africano e detta.

ANTONINA

Africano!

Pur qui tu sei!

AFRICANO

Della tragedia attendo
Impaziente il fin! . . . tornò l' Augusta
Tèodora nel circo, e tu medesima,
Invidiosa di tua madre, or membri
Che fosti amante d' Aniceto il mimo,
Ed oggi entrambe a recitar vi veggo:
È un gradito spettacolo!

ANTONINA

Giovanni

È dannato alle verghe!

AFRICANO

Ed innocente

Di questa colpa egli è! . . .

ANTONINA

Tu sai . . .

AFRICANO

Che infame

Fu qui dianzi il giudizio, e che l' Augusta
Tèodora comprò colle minacce,
O con vil prezzo, del Senato il voto! . . .
Cinque cospicui giovani patrizj

Contro il vescovo Eusebio ordir la trama
 E lo spenser nel foro, e il sai tu stessa,
 E Tëodora il sa! — Ma la ruina
 Di Giovan Cappadoce avea prefissa,
 Nè a lei bastava che in cenobio chiuso
 Ei la vita traesse!... oh! inver tremenda
 L'imperatrice è nelle sue vendette...
 Più ancor di te!

ANTONINA

Cessa, African!

AFRICANO

Dai ceppi

Libero Fozio or tornerà: benigno
 Il tuo sposo fu inver con lui, fedele
 De' suoi comandi esecutor! — lo danna
 A un esiglio perenne...

ANTONINA

Il so!

AFRICANO

(ironico).

Ma lieta

Pur non ti veggo? il dì che Belisario
 Giunse dal campo, già per ordin tuo
 Fozio in carcer languia...

ANTONINA

Sì... e le torture

Impavido sostenne, e dal suo labro
 Pur non fuggì un accento, e a Belisario
 Solo, ei svelò che in Efeso prigionie
 Fatto avea Tëodosio, e nel castello

Di Cilicia sottratto! oh! come grande
Era Fozio in quel dì... più di me grande,
E più di Belisario... ed il mio sposo
Acerbamente il rimbrottò! protestò
Vidi a' miei piedi il vincitor del mondo,
Chieder perdono dell'ingiusta accusa...
Vidi lui stesso a nuove pene e strazi
Condannar Fozio... Così vile è dunque
L'uomo... e un guerriero!... e Belisario corse²³
Di Tèodosio in traccia, e a me lo rese
Con trasporto d'amor!... quanto è diverso
Belisario da Fozio!

AFRICANO

(ironico).

Io non comprendo...

Felice ti credea fra i caldi amplessi
Di Tèodosio, ed un' interna cura
Ti travaglia, o Antonina?

ANTONINA

E a me medesima
Dir non so quel ch'io provo, e da quel giorno
Che fra gli spasmi di crudel tortura
Sentii di Fozio scricchiar l'ossa, io tutta
Ripercuoterne in cor sentii la doglia!...
Ah! la vendetta tua forse comincia?

AFRICANO

No... ma è presso al suo fin! l'amante avesti
Siccom'io t'annunziai... lieta sii dunque!

SCENA VII.

Fozio e detti.

ANTONINA

Fozio... tu qui!...

FOZIO

Se libero dai ceppi
Ti torno innanzi oggi, ti duol? fa core!
Io lascerò Bisanzio: ai più remoti
Liti ne andrò: del nome mio novella
Più non udrai, ma nel mio cor scolpite
Io del tuo sposo sol terrò le grate
Beneficenze, e se nel corpo mio
Durerà il lividor delle torture
Io cancellarle tenterò dall'alma!

ANTONINA

Fozio, perchè lo sdegno mio volesti
Sfidar, malcauto? io ti pregai... ristetti
Dal mio corruccio... e ti pregai più volte...
E sordo fosti!...

FOZIO

E Belisario intanto

Per cui la fe' non violai, di nuove
Ritorte m'aggravò: perdon ti chiese;
Ti ridonò l'amante: ed or m'impone
Perpetuo esiglio: e lascerò Giovanni,
Eufemia lascerò...

AFRICANO

La nave è pronta

ATTO QUARTO

89

Pel Cappadoce, e verso Antinopoli
Drizza il cammin: — l' imperial sentenza
Vuol che solo egli vada, e mendicando
Lacero e smunto la pietà straniera!

FOZIO

Ed Eufemia?

AFRICANO

Qui resta! ²⁴

FOZIO

E a me s' impone
Gerusalemme per asil! . . . nel cielo
Siccome in terra la giustizia è muta! . . .
E or flagellan Giovanni . . . e tu, Antonina,
Sei di tutto cagion!

AFRICANO

La mia vendetta

Fozio or compì! grandeggiò a te dinanzi;
Moglie di Belisario! il vile amante
Stringesti al sen . . . fra le torture atroci
Vedesti Fozio . . . e i vent' anni trascorsi
Non ricordasti? d' Aniceto il mimo
T' invaghisti fanciulla . . .

ANTONINA

(*ansante*).

Sì . . .

AFRICANO

D' un figlio

Non hai memoria? l' orrido comando
Del padre tuo che lo dannava a morte

Giovanni Cappadoce.

6.

Cleòn deluse, il fido servo, e il trassi
In Roma io stesso quel fanciullo...

ANTONINA

(c. s.).

In Roma!...

Fozio

In Roma!...

AFRICANO

Il figlio che credevi estinto
Eccolo, il mira!... ei giudice, or ti chiede
Di tue colpe ragion!... stringilo al seno,
E ti bea nel suo sguardo e nel suo amplesso...
Ei ti maledirà! Fozio, è tua madre,
Ed ella stessa ti colpì! — sei figlio
Tu del mimo Aniceto e d' Antonina,
E del tuo nascimento a te le prove
L' Africano darà! del cor sei paga
Ardente sete di vendetta! il figlio
Colle torture straziasti, e il dorso
Si rimargina a me di mie ferite!
(parte).

SCENA VII.

Antonina e Fozio

ANTONINA

Fozio... mio figlio!...

Fozio

Tu mia... madre!

ANTONINA

Or dunque

Ti comprendo o mio cor... le orrende lotte
Onde tu sanguinasti, e la pietade
Che per lui mi parlò... stolta! pietade
Oso nomar quest'incessante febbre
Che mi spinse a un delitto! io non ti chieggo
L'amor tuo... no, nol merto... il tuo perdono
Domando sol... non maledirmi!

Fozio

Ed era

L'onor tuo ch'io chiedea! chiedea sottrarti
Al tuo fascino indegno, e la consorte
Di Belisario, rivestir di luce
Fulgidissima e pura... oh! maledirti
No, non poss'io... nol debbo... il mio perdono
Non domandarmi, no!...

ANTONINA

Vuoi tu ch'io fugga

Tëodosio? e farò! vuoi che pel mondo
Vada errando con te? son pronta! è morta
Antonina e rivive in lei la madre...
Ma d'un tuo bacio ch'io m'inebri, e forza
Troverò in esso ad affrontar le dure
Vicende... figlio...
(mentre Fozio sta per cedere ode la voce d'Eufemia).

SCENA IX.

*Eufemia e detti.*EUFEMIA
(di dentro).

Mio padre . . . mio padre ! . . .

FOZIO

Eufemia ! . . .

EUFEMIA

Fozio, con orride verghe
 Lacerarono il corpo al padre mio ! . . .
 Vederlo io voglio . . . ov' è ? sgombrami il passo !
 Tu, Antonina . . . e le furie dell'Averno
 Non t'inghiottono ancor . . . tu il tradimento
 Più nero ordisti, e complice innocente
 Me pur rendesti ! oh ! Fozio, il padre mio
 Or partirà . . . dal fianco suo strapparmi
 Nessuno ardisca . . .

ANTONINA

Per la prima volta
 Hanno pianto questi occhi !

EUFEMIA

Oh ! ch' io non lasci
 Il padre mio ! Fozio, perdona . . . io fuggo
 All' amor tuo . . . ma il debbo ! . . .

FOZIO

E anch' io dannato
 Sono in terra straniera ! . .

ANTONINA

(a Fozio con slancio).

O la tua pena ,

Fozio , e la sua m'è di lenir concesso ;

O con te partirò ! — del tuo perdono

Voglio rendermi degna , e un dolce nome

Sommessamente udir dalle tue labra

Solo una volta almeno , e mescolate

Colle lagrime tue versar le mie ! . . .

Eufemia , tu non maledirmi . . . io sono

Più infelice di te . . . del padre tuo

Più infelice son io . . . di snaturata

Madre è il delitto a me scolpito in fronte !

(parte).

SCENA X.

Eufemia, Fozio, Giovanni e guardie.

(Escono dal convento Giovanni e le guardie: Fozio ed Eufemia corrono incontro a Giovanni che era sorretto da una guardia, e lo adagiano sul sasso; egli è vestito d'una corta e lacera tunica e porterà tutte le impronte dell'uomo flagellato).

EUFEMIA

Ah ! mio povero padre !

GIOVANNI

Eufemia !

EUFEMIA

In quale

Orrido stato ah! ti riveggo!...

GIOVANNI

E Fozio

Vedesti pur d' un carcere nel bujo
Trascinato, e costretto alle torture
Più strazianti!... al padre tuo le verghe
Dilaniarono il corpo... e intaminata
L' anima è sempre... Fozio, Eufemia... udite
Del padre vostro l' ultime parole:
Pronta la nave è già per me... mendico,
Lacero andrò in Egitto, ed il mio pane
Limosinando... e giusto è ben... l' orgoglio
Di Giovanni s' abbatta... ed io sperava
Fra tanta pompa di villà mentita
Serbar l' antica vigoria! mi duole
Figlia di te... lasciarti io debbo... e sola...
Io che tanto t' amai! spèzzati, o core
Che dalla selce tua mandi faville...
Spèzzati o cor di padre!

EUFEMIA

Oh! dal tuo seno

Niun mi divelga... io chiederò il tuo pane...
Io bacerò le tue ferite...

GIOVANNI

A Fozio

Ti confido e al suo onor!... dell' orfanella
Sendo e tutela ei sia: di qui lontano
Fuggite insieme, e tu rispetta, o Fozio,
Questa vergine mia, finchè di sposi
Vi stringa il nodo: ai vostri figli il nome

Di Giovanni imparate, e il tradimento
Di Belisario, e dalle ingiuste offese
Sia vendicata la mia fama! troppo
Fidasti in Belisario, e anch' io fidai . . .
Ma se il braccio ha gagliardo ei l' alma ha vile !
Assassino io non fui ! mente chi ardisce
Farmi reo di tal colpa . . . e tu nol credi
Figlia nol credi . . . e tu pur , Fozio ! . . .

EUFEMIA

Oh ! padre !

FOZIO

Se giustizia v' ha in ciel , tua figlia e Fozio
Ti seguiranno nell' esiglio, e quando
Fosse negato, oh ! col mio petto scudo
Ad Eufemia io sarò !

SCENA XI.

Marcello e detti.

MARCELLO

Giunto è l' istante !

Giovanni Cappadoce, a te concesso

Non è l' indugio ! vieni . . .

*(Giovanni si alza barcollando sempre sorretto da Fozio
e da Eufemia).*

EUFEMIA

Io pur ti seguo ! . . .

MARCELLO

Tèodora lo vieta ! il Cappadoce

Solo vada in Egitto , e ad altro esiglio
Volga Fozio i suoi passi !

EUFEMIA

Oh ! ti scongiuro . . .

MARCELLO

Vana è la prece : dell' Augusta ai cenni
Io son fedele esecutor !

GIOVANNI

L' estremo

Dacio ricevi , e il ciel ti benedica
Com' io ti benedico . . . e te pur Fozio . . .
Pronto son io !

EUFEMIA

Ma i vacillanti passi

Chi ti sorreggerà ? Padre . . .

FOZIO

Giovanni . . .

GIOVANNI

Lasciatemi . . . lasciatemi . . . non vuole
Piangere il Cappadoce , e voi dal ciglio
Mi traete le lagrime . . .

EUFEMIA

Oh ! Marcello ,

Pietà di lui , di me . . .

SCENA ULTIMA

Antonina e detti.

ANTONINA

Fozio ed Eufemia

Sulla nave medesima, e con Giovanni
Cappadoce sien tratti!

MARCELLO

Ov' è il decreto

Imperial?

ANTONINA

L' augusta Tëodora

A me t' impose obbedienza cieca!

Io col mio capo innanzi a lei rispondo

Dei comandi che do! — Pronto obbedisci!

(Marcello s' inchina in segno d' ossequio).

EUFEMIA

Grazie! . . .

GIOVANNI

Antonina . . .

FOZIO

Oh! madre, io ti perdono! ²³

*(Fozio si getta nelle braccia d' Antonina: Giovanni
s' incammina vacillando e sorretto da Eufemia).*

FINE DEL DRAMMA.



NOTE

¹ Giovanni Cappadoce teneasi molto con incantatori e maghi, i quali con empì indovinamenti promettevangli l' impero, e vaneggiando in sì folle speranza pareagli già di toccare il cielo. (Procopio)

² Nè per Giovanni Dio medesimo valeva punto, chè anzi se qualche volta andasse in chiesa alla preghiera tutte le altre forme usava che quelle usate dai cristiani. (Procopio)

³ Il personaggio di Teodora imperatrice parmi troppo noto perch' io abbia a dirne la storia ai lettori: pure riferirò le parole del Cantù che brevemente ne tratteggia i costumi:

« Ma egli stesso (Giustiniano) aveva un padrone. Il ciprioto Acacio, maestro degli Orsi dei Verdi, lasciò, morendo, la famiglia sul lastrico. Che fa la sua vedova? In giorno di concorso espone nel circolo le tre figliuole sue, di cui la maggiore non varcava i sette anni; e la compassione lor negata dai Verdi, è concessa dai Turchini che le tolgono in tutela. Restarono dunque le meschine abbandonate innanzi l' età alla libidine pubblica: e Teodora che vinceva le altre di leggiadria e di lussuria, era portata a cielo, qualora sul teatro imitava colla pantomima

la gioia, il dolore, l'ebbrezza voluttuosa, ostentandovi anche le ignude bellezze, merce di chi voleva comprarle. Quello sprecare di sua persona non le tolse di venir madre d'un fanciullo che portato da suo padre in Arabia, tornò dinanzi a Teodora, mutata di fortuna; mal per lui, giacchè scomparve. — Avvisata da sogno o da propria ambizione che potrebbe diventar regina, si ridusse a tenore più cauto, se non più casto di vita, abitando e vestendo modesto: e adescò Giustiniano, allora patrizio, di tal amore che non si die' pace, finchè non l'ebbe sposata. Le leggi interdicevano i senatori da nozze con donna nata servilmente o salita sul palco: l'imperatrice non avrebbe mai sofferto in famiglia una diffamata: ma Giustiniano aspettò che Lupicina morisse: non curò che sua madre ne consumasse di crepacuore: e in nome di Giustino abolì con nuova legge l'antica *perchè fosse schiusa la via del pentimento a quelle che sulle scene si fossero prostitute*. La sposò adunque: poi morto Giustino, la coronò non solo come sposa d'imperatore, ma come collega indipendente a cui giurassero fede i magnati. (Cantù, — St. Univ. Racconto. — Vol. 8°).

⁴ Ogni notte (Giovanni) alzando ad ogni momento la testa con grande ansietà guardava da tutti i lati, esaminando il luogo nè potea prendere sonno. (Procopio).

⁵ Era Belisario in massima grazia ed in pienissimo onore presso tutti: solo Giovanni stringeva i denti per dispetto ed invidia, e cercava ruinarlo. (Procopio)

⁶ Vedi *Le Beau*, — Tomo VI. — Parte 4. Pag. 587 e seg.

⁷ L'imperatore teneva in altissima stima Giovanni, per cui Teodora non sapeva come giungere a compiere il mal talento che aveva di togliergli la vita. (Procopio).

⁸ Se fortuna o astuzia non avessero portato al trono Giustino, suo nipote Upranda poveramente nato a Tauresso, sul confine fra Tracia ed Illiria, sarebbe vissuto e morto nella pastorale oscurità. Or all'incontro fu chiamato dallo zio alla Corte, ed il nome suo latinamente tradotto in Giustiniano, indicò il solo imperatore grande fra quei pusilli che occuparono ed ingombrarono la reggia di Bisanzio. (Cantù, *Racc.* vol. 8.^o) (Per maggiori dilucidazioni storiche su Giustiniano e sulla corruzione dell'imperatrice Teodora, si consultino gli aneddoti segreti di Procopio, e Gibbon vol. VII. — Cap. XL.)

⁹ Credo inutile ricordare quanta cieca fidanza si avesse in quell'epoca nell'arte dei maghi, e come Procopio parli in tutta buona fede di filtri amorosi, coi quali Teodora ed Antonina si procacciavano la sommissione dei loro sposi.

¹⁰ Vedi la nota 21.

¹¹ Per le imprese guerriere di Belisario veggansi Procopio, Carlo Troya, Gibbon, *Le Beau*, Cantù, ecc.

¹² Belisario tornò in Costantinopoli, e fu biasimato d'aver differito a passare il Tigri sin dal principio della campagna: si pretese che avrebbe potuto mettere a sacco tutta l'Assiria, penetrare fino

a Ctesifonte, e ricondur seco gli abitanti di Antiochia, che Cosroe avea trasportati in Persia (Le Beau, — Tomo VI. — Parte 4. pag. 590.)

¹³ Qualunque sia stato lo spirito di questa nazione (Cappadocia) nei suoi principj, e sotto i romani, vivevano in così trista reputazione che il loro nome serviva d'ingiurioso sinonimo alla ignoranza ed alla scelleraggine.

¹⁴ Vedi Le Beau, Tomo VI. — Parte II. — Procopio. — Libro I delle guerre Persiane, Capo XXV, e Troya Libro 44.^o

¹⁵ Tale fu appunto l' oracolo che spinse Giovanni ad arrendersi al convegno d'Antonina, ed a fidarsi in Belisario; — ma i narratori di prodigi fecer salve le ragioni dell' arte dei venefici la quale gli prediceva l' impero. Perciocchè nell' atto d' essere consacrato prete in Santa Sofia, mancando una veste decente di sacerdote, fugli dato l' abito d' un prete di quella chiesa, chiamato Augusto. Gl' indovini dunque non erravano, asseverando ch' egli avrebbe indossato l' abito d' Augusto. (Carlo Troya, Lib. 48.^o)

¹⁶ Vedi Cantù, Vol. 8.^o — Le Beau, Tomo VI, Parte prima.

¹⁷ La moglie di Belisario ebbe per avo e padre due aurighi, i quali la loro arte esercitarono in Costantinopoli. Sua madre fu di quelle donne che prostituiscono la loro pudicizia in postribolo. Segui da prima anch' essa quest' impurissima vita, e datasi alla dissolutezza, e presa pratica sì delle arti segrete di tal condizione, come di quanto potea

fruttarle guadagno, si sposò a Belisario, avendo già avuto innanzi parecchi figliuoli. Ben presto però la libidine la portò ad essere anche adultera, ed immergendosi in siffatti vizi, pur cercava di occultare le cose, non perchè temesse del consorte, ma per non essere castigata dall'Augusta. Quando però se ne ebbe mitigato l'animo coll'ossequio, e le ebbe prestato l'opera in imprese di somma importanza, quale si fu la morte di Papa Silverio, e la ruina di Giovanni Cappadoce, non ebbe più freno. (Procopio, — Storia segreta, Capo I: — Leggansi per maggiori schiarimenti i capitoli successivi, e le storie di Gibbon e di Troya).

Nessuno storico accenna chi fosse il padre di Fozio, ma essendo la madre di Antonina una prostituta di teatro (V. Gibbon) non parvemi fuor di luogo che il suo primo amante fosse stato un mimo.

¹⁸ Giustiniano educato da abili maestri sotto gli occhi di suo zio che era ignorantissimo, non avea bisogno d'un gran capitale di scienza per reputarsi dottissimo. Decideva da dottore delle materie di religione. Assiso in un cerchio di vescovi dilettavasi di disputare sulle più spinose quistioni. Scrisse intorno all'incarnazione, compose altre opere teologiche, e pretendeva fin anche d'insegnare ai vescovi cattolici. (Le Beau, — Tomo VI. — Parte 3.).

¹⁹ Vedi la Nota 3.

²⁰ Procopio segretario di Belisario, dovea naturalmente magnificarne le imprese ed i trionfi: si vendicò per altro della sua forzata devozione, scrivendo le *Storie segrete*.

²¹ Questo fatto è interamente storico, e Belisario, spinto dalla moglie Antonina, compie l'azione più turpe e più vile che dir si possa: Veggansi Procopio. — Troya. — Le Beau, Tomo VI, Parte 3, — e Gibbon, Vol. 7.^o

²² La storia non accenna a questa pressione di Teodora sul Senato, ma parmi non possa spiegarsi altrimenti l'empio procedere di questo giudizio. — Vedi Cenni storici.

²³ Chi non credesse possibile in Belisario tanta debolezza, dirò meglio tanta viltà, potrà leggere gli autori da me nominati, e specialmente Procopio, il quale racconta di molti e saporiti aneddoti intorno alla stupida sommissione di Belisario ad Antonina.

²⁴ Nessuno storico accenna che avvenisse della giovinetta Eufemia dopo l'esiglio del padre.

²⁵ So di avere in questo ultimo atto nobilitato un po' troppo il carattere d'Antonina, dandole uno slancio d'affetti materni ch'essa non ebbe pur mai; ma credo fosse impossibile presentarla sulle scene nel suo vero e ributtante aspetto.

~~17464~~
69262

